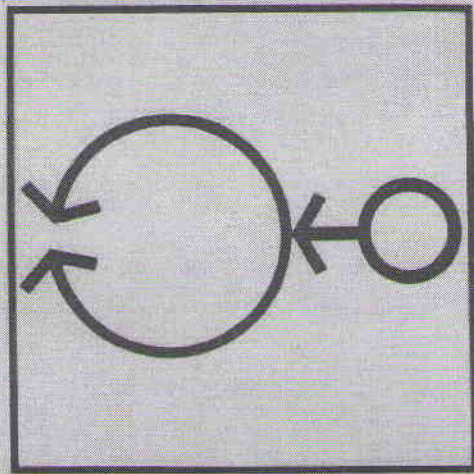


# **energia carattere & società**



**Il funzionalismo nasale**

**La posizione della donna  
nella società odierna**

**n°6**

gennaio 1984

rivista trimestrale



Federico Navarro

### IL FUNZIONALISMO NASALE

La funzione dell'occhio, dell'orecchio, della bocca e della pelle, non solo come organi di senso, viene presa spesso in considerazione più di quella del naso. Forse ciò dipende dal fatto che l'anatomofisiologia dello schema della corteccia precentrale, frontale e limbica è, a tutt'oggi, poco conosciuta il che fa ritenere il sistema olfattivo di una importanza relativamente minore nell'organizzazione della integrazione cerebrale mentre le impressioni olfattive sono invece uno stimolo potente per la sfera psicomotoria e affettiva.

Nelle forme inferiori le aree olfattive del cervello rappresentano l'abbozzo della corteccia cerebrale: nel pesce tutto l'emisfero cerebrale è costituito dalla corteccia olfattiva e negli anfibi si ha la prima comparsa del lobo filiforme del cervello dove vi è una localizzazione dell'olfatto. Nei mammiferi, i superiori in particolare, la corteccia cerebrale ricopre completamente il cervello olfattivo, ma esso contribuisce in maniera importante alla vita psichica.

L'olfatto coopera con gli altri sensi nel compiere una analisi qualitativa degli odori e la discriminazione fra stimoli desiderabili e nocivi; da qui una attivazione del sistema nervoso con conseguente variazione della soglia di eccitamento per specifiche risposte a specifici stimoli. Il sistema olfattivo è parte dominante in tutti gli esseri viventi, ma parte subordinata in noi primati, in cui c'è



l'espressione e la differenziazione della corteccia cerebrale, esso agisce sulla nostra cenestesi, cioè sul nostro «sen- tirci» più o meno bene e sulla disposizione del nostro tono affettivo. Questa disposizione e tono affettivo sono stati definiti da Stark: «sensi intimi».

La stimolazione del sistema olfattivo è in rapporto col fiutare, contattare, gustare indirettamente o ingerire, poi, i cibi, fino ad una incorporazione anche simbolica. La funzione di tale sistema, con quella della vista e dell'udito, fa parte dei telerecettori (ci mette, cioè, in condizione di poter «sentire» qualcosa che viene da lontano) ed è legata a quella del gusto. Va ricordato a tale proposito che nell'insieme degli elementi gustativi ed olfattivi, chiamato dagli americani «flavour» e dai francesi «flavour» la via retronasale è preponderante: tutti conoscono l'anomia transitoria che accompagna il comune raffreddore!

Dal punto di vista neurologico, l'olfatto si serve del nervo trigemino, facciale e ipoglosso; le vie nervose raggiungono il lobo limbico del cervello e tale lobo ha dirette connessioni con l'ipotalamo dove vi sono tutti i centri della vita istintiva. È stato notato come alcune alterazioni bioelettriche di tale lobo corrispondano a certi comportamenti psicofici nei quali il passaggio all'atto avviene perché non c'è integrazione nelle funzioni cognitive e decisionali del versante sensoriale, non vi è, cioè, l'intervento di un Io cosciente. L'integrazione corrisponde al passaggio insensibile dal meccanico al vivente, dalla logica all'intelligenza.

Mac Lean definisce il lobo limbico come cervello viscerale, legato al comportamento e funzionamento psicobiologico infantile con prevalenza specie nei pazienti psicosomatici. Ciò significa che tutto l'olfatto investe la dinamica emotiva.

L'olfatto, quindi, funziona congiunto all'udito, alla vista e al gusto per quanto riguarda il neonato ed il corpo della madre ne impregna subito la sua sensibilità, tanto più che l'odorato è legato al primo respiro del neonato: per odorare, infatti, è necessario inspirare, e, se il succhiare può essere differito, l'olfatto, legato alla inspirazione, com-

porta la presenza della realtà della vita e della realtà presente della madre, madre oggetto totale come processo e promessa di sicurezza.

La percezione di certi sapori e di certi odori, da parte del neonato, provoca movimenti mimici che esprimono l'avversione o il piacere ed è stato provato che, se si inietta un prodotto ben odorante ad una gestante o ad una madre che allatta, la prole preferirà in seguito, per molto tempo, gli alimenti caratterizzati da questo odore. Il feto, che deglutisce il liquido amniotico, si condiziona a certi sapori-odori e probabilmente ciò influisce, nella vita extrauterina a determinare la preferenza o i rigetti gastronomici! La Dolto ritiene che l'udire la voce materna, il recepire il ritmo biologico della madre (ed io aggiungerei anche il percepirla visivamente), il «sentire» il suo odore, sono mezzi, per il neonato, per avvertire elettivamente il suo approccio o la sua separazione.

Bernard aggiunge che se viene realizzato perfettamente l'odore del corpo materno al momento della poppata e della manipolazione, ciò significa che l'olfatto è veramente costitutivo nella relazione olfattiva e non un semplice strumento di percezione o un fenomeno di sostituzione.

Tutti i mammiferi (non certo l'uomo adulto di oggi) si cercano e si riconoscono mediante l'odore; nel mammifero umano si osserva che alla nascita dopo un parto naturale realizzato con amore, il neonato allorché viene adagiato sul corpo materno, prima del taglio del cordone ombelicale, mentre iniziano i primi atti respiratori, ricerca il capezzolo con il fiuto; una volta trovato ci si attacca subito e tale contatto iniziale, sensoriale e sensuale in quanto piacevole, è una premessa per lo svilupparsi in seguito della genitalità in quanto la funzione anche respiratoria del naso (inspirazione ed espirazione nasale profonda) convoglia l'energia al 5° livello, l'addominale, che è la porta di ingresso agli organi del livello bacino, cioè la regione genitale.

Recenti osservazioni di neuropsicologia confermano che un gatto o un topo, nati ciechi, trovano il capezzolo grazie al suo odore. Gli animali quindi (l'uomo lo è anche!)



hanno fin dalla nascita un odorato funzionante e funzionale al punto che se con un lavaggio accurato si priva dell'odore il capezzolo, la sua ricerca è infruttuosa! Ulteriori osservazioni però della prima poppata di un gattino hanno dimostrato che, dopo un percorso aleatorio questo arriva «per caso», sul capezzolo ed in seguito riproduce, di meglio in meglio, lo stesso percorso. E allora? Allora ciò significa che la prima cosa ad essere memorizzata non è stato l'odore (questo discorso introduce il parametro dell'innato e dell'acquisito) ma la sequenza cinetica e cinestetica della locomozione: è quindi lo schema corporeo e non lo stimolo olfattivo la prima referenza. Ciò non significa che il refere olfattivo non esiste, ma che esso è secondario per *condizionamento* dopo lo stimolo *incondizionato* somestesico, cioè dell'insieme delle sensibilità tattili, cinestetiche e propriocettive.

È quindi sullo schema corporeo che origina tutta la sensorialità per riconoscere il mondo esterno: alla sua origine si trova l'organizzazione sensomotora della *contrazione muscolare* con la contropartita propriocettiva e cinestetica. È la fase, questa, dei primi movimenti percepiti dalla madre al 4° mese di gravidanza; con le prime integrazioni sensoriali di cui il cervello è capace nel feto a 5 mesi inizia il vissuto dello schema corporeo, quello che oggi viene definito l'lo fetale, ciò nonostante, l'odorato, insieme al suono della voce e al ritmo corporeo della madre, rappresenta una delle impressioni originarie che determina l'intensità e la ricchezza delle potenzialità, in seguito espresse, della sensorialità arcaica.

Tale funzione strutturante l'espressività è oggi disturbata dagli effetti provocati dal succedersi di nutrici o di persone che si occupano del neonato, separato dalla madre, la quale spesso, si rimette a lavorare più presto di quanto sia biologicamente opportuno. Si crea, in tal modo una dicotomia a livello dell'olfatto (ma anche dell'udito e della vista) determinante quella situazione che, in termini reichiiani, viene definita «blocco» (in questo caso blocco del naso), che incide profondamente sulla formazione del carattere: l'uso di profumi, deodoranti ecc., altera anch'esso, questo primo rapporto di contatto e comunicazione

olfattiva del bambino. Ciò conferma la validità di una diversa maniera di contattare il bambino, quella delle madri africane nella fattispecie rispetto a quella della «civiltà occidentale».

Il contatto olfattivo-affettivo tra madre e figlio è stato anche verificato in neuropsicologia con esperimenti di ricerca in cui madri bendate hanno potuto riconoscere, mediante l'olfatto, il proprio figlio tra diversi bambini e viceversa per i lattanti mediante tamponi di garza imprugnati dell'odore materno.

Come con l'uso dei profumi ecc. si ha un contatto olfattivo sostitutivo è anche un compenso sostitutivo per la vista e l'udito la ricerca, da adulti, di un certo tipo di musica «rumorosa» accompagnata da luci fortemente stimolanti come avviene quasi sempre nelle discoteche.

Non a caso oggi si assiste al bisogno sociale di *rianimare* tali sensorialità in funzione dell'espressività, con la moda delle attività di *animazione* oppure di *rieducazione* mediante ateliers e svariati tipi di «*terapie corporee*», incentrate sull'espressione corporea.

Proseguendo il nostro discorso va detto che, se nella pulsione orale è necessario distinguere come il bisogno sia espresso dalla funzione della faringe (fame, sete), mentre il desiderio da quella della laringe (grido, parola), ciò significa che c'è, in definitiva, un processo dialettico tra olfatto ed emissione dei suoni (grido): infatti per gridare, per esprimere cioè il desiderio, il richiamo, il bambino ha bisogno di espirare e, nel momento in cui espira rinuncia, fisiologicamente, all'odorato perché vi è una rinuncia all'inspirazione. La rinuncia all'odorato comporta una rinuncia al piacere passivo quale è l'odorato, ma gli consente il recupero dell'«odore materno reale», in senso attivo e quindi di comunicazione. Comunicazione = azione reciproca del donare = scambio.

L'odore di un soggetto è a lui peculiare come le impronte digitali e i cani da fiuto, della polizia in particolare, ne sanno qualcosa!

Il rapporto odore-olfatto e sessualità è evidente nei primati di accoppiamento tra i mammiferi ed è stato ri-



scontrato che l'odore emanato dalle femmine durante l'ovulazione le rende più desiderabili al maschio; è recente la scoperta dei ferormoni, secreti col sudore, che fungerebbero come elemento di richiamo sessuale e dei quali il consumismo si è già appropriato con l'offerta di spray per donne e uomini al fine di essere più appetibili!

Tenendo presente quanto detto finora in relazione alla somatopsicodinamica, il blocco del naso che, come tutti gli altri, può essere anorgonotico o iperorgonotico a seconda se c'è mancanza o eccesso di energia, determina, come atteggiamento caratteriale, tre aspetti fondamentali: *atteggiamento di sfida* come difesa, il tratto di carattere di una persona che si reprime abitualmente e prende posizione per stabilire la sua distanza, la sua separazione, cioè rottura di contatto; per compenso *eccessivi pseudo-contatti*: vengono ad essere repressi la naturalezza, i bisogni primari e si ha una *inconscia difesa intellettuale* (razionalizzazione) che porta i soggetti a credere che il «sé» possiede tutto il bene che esiste al mondo e pertanto di «avere dentro» il patrimonio di tutto ciò che è buono, bene, valido.

La caratteristica di questi tre elementi del blocco affettivo è quindi difesa con depressione, che si ha in seguito alla repressione dei bisogni, della naturalezza, con inconscia credenza di possedere tutto ciò che è bene e positivo. Il tono emotivo di tali soggetti è pertanto la depressione e tra le caratteristiche di essi vi è una resistenza alla terapia, resistenza difficile da superare perché nel momento in cui si rinuncia alla naturalezza e ai bisogni primari si è, praticamente, morti e chi è morto non ha bisogno; colui poi che ha un atteggiamento di sfida come difesa è difficile che cooperi e chi possiede dentro tutto il buono, tutto ciò che è positivo... non ha bisogno di terapia! Questi soggetti molto spesso dicono: «io non ho bisogno di alcuna terapia», perché narcisisticamente ritengono di essere essi gli esponenti di tutta la validità esistenziale. Tale difesa è legata ad una condizione rigida del sistema neurovegetativo simpatico ed i tratti secondari del carattere sono: l'idealizzazione e l'invidia, legata agli occhi i quali vagano e so-

no portati ad ingigantire ogni cosa, e la possessività, più che gelosia, legata alla bocca; ecco perché ritroviamo sempre questi livelli più o meno bloccati. Clinicamente possiamo definire tali soggetti come dei borderline, e spesso sono quelle persone delle quali diciamo: «hanno la puzza sotto il naso».

Una sana funzione dell'olfatto, nella quale cioè non si sia verificato il blocco olfattivo, determina il tratto della personalità che corrisponde alla accettazione e alla condiscendenza, requisiti che ritroviamo anche in una sana funzione dell'udito; ciò si spiega poiché nel periodo fetale, il liquido amniotico si introduce nelle cavità del capo, nei meati olfattivi e uditivi ed il feto accetta tale intrusione senza disagio. Voglio sottolineare che qualunque funzione fisiologica adeguata all'individuo non può ovviamente essere disturbante per lui stesso: se è fisiologica non è disturbante!

Circa l'aspetto patologico è opportuno ricordare la facilità ai raffreddori caratteristica di certi bambini che è legata alla necessità di «salvarsi» restando almeno in contatto con sé stessi: non avendo possibilità di reale contatto fuori, mediante il raffreddore siamo in contatto con noi stessi. La voce nasale di un raffreddato è la voce di uno che, in quel momento, ha bisogno di restare in contatto con se stesso perché se perde anche quel contatto rischia di entrare in crisi.

Sappiamo come la mucosa nasale sia facilmente congestionabile ed erettile il che, da un punto di vista energetico, significa che la stasi energetica della congestione a tale livello alto, corrisponde ad una deficienza energetica di un livello basso. La struttura della mucosa nasale è simile a quella dei corpi cavernosi del pene o del clitoride e ciò spiega come certe persone sessualmente eccitate abbiano necessità di starnutare: lo starnuto, espressione dell'eccitamento, si determina perché vi è stato un brusco spostamento energetico dal sesto al primo livello.

La vegetoterapia propone come acting un esercizio soprannominato del «gatto»: respirare *soltanto* con il naso, e al momento dell'inspirazione, mostrare i denti. Tale respirazione tocca immediatamente il sesto livello (l'addo-



minale), penultimo livello, ultima barriera che impedisce l'energetizzazione del settimo livello (il bacino, la genitalità) tappa finale per il conseguimento del carattere genitale.

#### BIBLIOGRAFIA

- BENEDETTI G.: *Neuropsicologia*, Ed. Feltrinelli.  
BERNARD M.: *L'expressivité du corps*, Ed. Delarge.  
DALTO F.: *cit.* da Bernard M.  
FULTON J.: *Fisiologia del sistema nervoso*, Ed. Boringhieri.  
HERBINET E., BUSNEL M.C.: *L'aube des sens*, Ed. Stock.  
JOURNAL OF ORGONOMY  
KATS D. & A.: *Trattato di psicologia*, Ed. Boringhieri.  
REICH W.: *Analisi del carattere*, Ed. Sugarco.